

Servizio comune all'umanità

La prefazione di Papa Francesco al libro «La Bibbia dell'Amicizia»

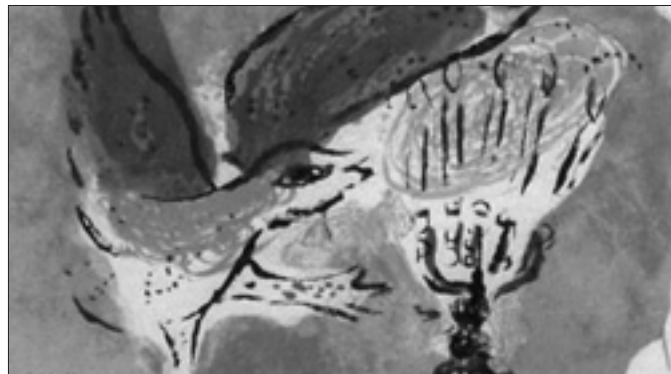
La *Bibbia dell'Amicizia* è un progetto attraente ma assai impegnativo. Sono ben consapevoli che abbiamo alle spalle diciannove secoli di antigiudaismo cristiano e che pochi decenni di dialogo sono ben poca cosa al confronto. Tuttavia in questi ultimi tempi molte cose sono mutate e altre ancora stanno cambiando. Occorre lavorare con maggiore intensità per chiedere perdono e per riparare i danni causati dall'incomprensione. I valori, le tradizioni, le grandi idee che identificano l'Ebraismo e il Cristianesimo devono essere messe al servizio dell'umanità senza mai dimenticare la sacralità e l'autenticità dell'amicizia. La Bibbia ci fa comprendere l'inviolabilità di questi valori, necessaria premessa per un dialogo costruttivo.

Il modo migliore per dialogare tuttavia non è solo parlare e discutere, ma fare progetti realizzandoli insieme a tutti coloro che hanno buona volontà e reciproco rispetto nell'amicizia. Esiste una ricca complementarità che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica aiutandoci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola di Dio. Obiettivo comune sarà quello di essere testimoni dell'amore del Padre in tutto il mondo. Per l'ebreo come per il cristiano non v'è dubbio che l'amore verso Dio e verso il prossimo riassume tutti i comandamenti. Ebrei e cristiani devono dunque sentirsi fratelli e sorelle, uniti dallo stesso Dio e da un ricco patrimonio spirituale comune, sul quale fondarsi e continuare a costruire il futuro.

È di vitale importanza, per i cristiani, scoprire e promuovere la conoscenza della tradizione ebraica per riuscire a comprendere più autenticamente se stessi. Anche lo studio della *Torah* è parte di questo fondamentale impegno. Per questo voglio affidare il vostro cammino di ricerca alle parole dell'invocazione che ogni fedele ebreo recita quotidianamente al termine della preghiera dell'*amidah*: «Che ci siano aperte le porte della *Torah*, della sapienza, dell'intelligenza e della conoscenza, le porte del nutrimento e del sostentamento, le porte della vita, della grazia, dell'amore e della misericordia e del gradimento davanti a Te». Auguro di proseguire nel cammino con perseveranza e invoco su tutti la benedizione di Dio.

Cristiani ed ebrei

Esce venerdì 18 gennaio il volume «La Bibbia dell'Amicizia. Brani della Torah/Pentateuco commentati da ebrei e cristiani», a cura di Marco Cassuto Morselli e Giulio Michelini (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2019, pagine 361, euro 30), progetto realizzato grazie al sostegno della Conferenza episcopale italiana. Pubblichiamo per intero la prefazione scritta da Papa Francesco e ampi stralci di quella scritta dal rabbino rettore del Seminario Rabbinico Latinoamericano a Buenos Aires.



Antropologia di Dio

Nello studio della Parola la visione esistenziale del presente

di ABRAHAM SKORKA

Sebbene la Bibbia sia stata considerata come testo sacro da tre delle religioni più importanti nella storia dell'umanità, la sua interpretazione è stata causa di discordie, dispute e, infine, rancori e odi che portarono a ogni tipo di persecuzioni e uccisioni. L'arroganza e la cecità intellettuale e spirituale fecero credere a molti che la verità interpretativa unica e assoluta si trovasse nelle proprie mani e che dovessero imporre agli altri. [...] Dispute, [...] conflitti tra argomentazioni intellettuali dalle quali era stato espulso il Dio vivo che veniva sostituito - nel migliore dei casi - da un Dio come concetto, la cui essenza si supponeva fosse conosciuta in modo profondo dai polemisti. L'immagine che la Bibbia ci rivela riguardo a Dio è diametralmente opposta.

Ci sono molti versetti nella Bibbia ebraica nei quali appare l'espressione «Dio vivente», come caratteristica essenziale dell'Essere supremo nel quale l'uomo deposita la sua fede. Ma in *Geremia*, 10, 10 il profeta definisce Dio dicendo: «Il Signore Dio è verità. Egli è Dio vivente», dal che si deduce che il Dio della verità si rivela nella dinamica stessa dell'esistenza. La divinità, nella quale i pagani ripongono la loro fede, è un ente statico, che agisce in modo meccanico, indifferente alle vicissitudini di ogni essere umano. Il Dio della Bibbia può cambiare il suo parere a seconda del comportamento umano, non agisce come il programma di un computer, dialoga con gli uomini perché è sensibile alla loro condotta e alle loro vicissitudini. L'uomo non può mai arrogarsi il sapere sulla percezione di Dio, degli uomini e delle loro circostanze, perché non è statico, ma muta a seconda del dialogo che si va sviluppando con gli esseri umani, con le loro reazioni e i loro atteggiamenti. Il dialogo tra l'uomo e Dio, attraverso cui il primo intravede un riflesso del suo Creatore, può essere «pieno». Così è stato quando il popolo, che si trovava al monte Sinai, di fronte alla proposta di Dio di accettare un patto con le norme etiche che avrebbe rivelato, rispose: «Tutto quello che ha detto il Signore, faremo e ascolteremo» (*Esodo*, 24, 7). Il contrario accade quando Dio avverte il popolo d'Israele: «Nasconderò il mio volto [al popolo d'Israele] in quel giorno, per tutto il male che ha compiuto, rivolgendosi ad altri dèi» (*Deuteronomio*, 31, 18). Mediante questo dialogo tra il celeste e il terrestre fu rivelato all'uomo nel testo biblico ciò che Dio si attende dalla condotta degli individui, ma la verità ultima del suo operare con le sue creature e il senso dell'esistenza delle stesse è un ignoto mistero per ogni uomo. Il libro di *Yov*, o *Giobbe*, e molteplici passi biblici sono chiari a riguardo. La presenza del Creatore deve essere cercata dall'uomo giorno per giorno, momento per momento. È molto più di un concetto o un'idea.

luminata la vita del semplice individuo nel suo quotidiano lottare per vivere con dignità.

Ciò si deduce dal quadro biblico che si ripete di generazione in generazione, quando Dio affida una missione specifica a ognuno dei profeti. Questi erano individui con un alto grado di spiritualità, e Dio poteva dirsi soddisfatto della loro sola presenza in seno all'umanità; ma l'ideale biblico è che tutta la società abbia un livello di spiritualità elevato. L'imperativo è al plurale: «Sarete santi» (*Levitico*, 19, 2).

Il *primum vivere deinde philosophari* è l'antitesi della proposta biblica, perché questa consegna un insegnamento circa il saper vivere con dignità. Si studia la Bibbia per sapere come operare nella vita. L'atto riflessivo si trova unito indissolubilmente all'azione e all'esistenza stessa. Lo studio della Bibbia è unito all'impegno che il suo lettore assume con le azioni che realizza, con le *mitzvot*, i precetti. Le dispute, come quelle che ebbero luogo nel passato, emergono quando l'azione si trova dissociata dall'insegnamento che porta al dialogo e al mutuo rispetto. Deve essere stato un dialogo fortemente empatico quello che ha spianato la strada per raggiungere questo tempo, nel quale si stampa una *Bibbia dell'Amicizia*. Un dialogo che ha permesso a ognuna delle parti di condividere un riflesso di se stesso nell'altro. Le incomprensioni generalmente emergono a causa delle barriere che gli uni erigono per non vedere la condizione umana dell'altro.

La Bibbia deve essere letta per ispirare i suoi lettori a delineare il proprio presente e a progettare il futuro. Le esegesi che ci legano alle generazioni passate permettono una sua comprensione profonda, ma allo stesso tempo sono testimonianze di letture dei tempi passati. La nuova esegesi, insieme a quella accademica, deve presentare la visione esistenziale del presente e dare modelli proiettivi per il futuro. Rav Abraham Joshua Heschel nel suo libro *L'uomo non è solo* ha coniato una frase molto significativa che sintetizza magistralmente quanto sopra abbozzato: «La Bibbia non è una teologia dell'uomo ma una antropologia di Dio». È il Santuario indistruttibile i cui precetti sono, come si esprime nelle preghiere quotidiane, «la nostra vita e la lunghezza delle nostre vite».

Nei tempi della grande rivolta contro Roma, durante il regno di Adriano, fu proibito ai maestri di insegnare la Torah. Gli oppressori pretendevano di distruggere l'identità giudaica proibendo la sua trasmissione e formazione. Rav Hananya ben Teradion sfidava l'oppressore insegnando la Torah in pubblico. I romani lo catturarono, lo posero su una pira, circondarono il suo corpo con il rotolo della Torah con la quale insegnava. E accese il fuoco. Nel momento del massimo dolore i suoi alunni gli chiesero: «Maestro, che cosa vedi?». Il Rav rispose loro: «Vedo i rotoli che bruciano e lettere che salgono volando nell'aria» (*Avodah Zara*, 18a). Molti rotoli di Torah ebbero lo stesso destino durante i quasi due millenni seguenti, come altri scritti sacri: le loro lettere salirono, volando in cielo, insieme alle grida di coloro che furono immolati con esse, ma giunsero nelle nostre mani. Questa *Bibbia dell'Amicizia* pretende di raccogliere e plasmarle in un testo che possa essere letto e analizzato in un dialogo franco, nel quale ciascuno si sforza per comprendere l'altro.

Rapporto della Caritas di Roma Più poveri e più anziani

ROMA, 15. Roma, una città che impoverisce e invecchia a vista d'occhio. Con i figli dei più poveri che ereditano l'esclusione sociale. È l'impietoso ritratto che emerge dalla nuova edizione del rapporto «La povertà a Roma: un punto di vista» - 180 pagine con focus dedicati a immigrati, anziani soli, salute mentale e dipendenze - presentato questa mattina dalla Caritas diocesana. In ogni municipio capitolino, infatti, si registrano circa 10.000 persone ultratrasessantacinquenni che non raggiungono il reddito annuo di 11.000 euro, per un totale complessivo di 146.941 abitanti: «Un'intera grande città fatta di anziani che vivono di stenti dentro una grande metropoli contemporanea», sottolinea il rapporto.

A margine della presentazione dello studio il direttore della Caritas, don Benoni Ambarus, ha ringraziato la sindaca Raggi per aver confermato che le monete raccolte dalle fontane di Roma andranno all'organismo caritativo: «Questi soldi sono per noi un dono e non una pretesa. L'affidamento di Fontana di Trevi in questi anni è stato un segno concreto di vicinanza verso chi soffre e anche una vera e propria attestazione di fiducia all'importante lavoro di prossimità che le parrocchie romane effettuano a favore di tante e diffuse situazioni di povertà e marginalità. Per questo io ringrazio pubblicamente la sindaca Raggi che ha voluto confermarci tali risorse. Ci siamo sentiti al telefono poco fa - ha continuato - è stata una telefonata molto cordiale, all'insegna della serenità e della stima reciproca. Mi ha confermato anche telefonicamente quanto abbiamo appreso tutti nella sua ultima dichiarazione di ieri».

Denaro prezioso, dunque, per affrontare le nuove emergenze riscontrate dal rapporto. Fra queste, anche quella riguardante gli anziani del cosiddetto «barbonismo domestico»: l'isolamento e l'abbandono della cura di sé si sono tradotti in forme e stili di vita simili al barbonismo di strada ma vissuti negli appartamenti privati. «Le case si trasformano, nel tempo, in luoghi di accumulo, quasi fossero delle discariche. Le gravi condizioni igieniche diventano allarmanti e determinano il malumore o

le proteste dei vicini», rileva il rapporto. Ma anche per i giovani e le famiglie sono tempi duri: un quarto dei giovani romani sono disoccupati, il 51,6 per cento vive con lavori atipici e i «Neet» (giovani che non studiano, non lavorano né cercano una occupazione) raggiungono la cifra record di 194.536, con un aumento del 68,3 per cento in 10 anni. Anche le famiglie con un solo occupato e senza una pensione sono aumentate in 10 anni del 47,8 per cento, mentre sfiorano quota 100.000 (92.790) le famiglie senza occupato.

Tra i dati più impressionanti del rapporto anche quello sull'ereditarietà dell'esclusione sociale: spesso i poveri più giovani sono figli di famiglie travolte da spaventose posizioni debitorie (affitti o bollette non pagate), costretti ad accettare lavori in nero per fermare atti di pignora-

mento che diventerebbero esecutivi in presenza di un reddito certificato. Inoltre, la situazione debitoria dei genitori o la fragilità delle famiglie finisce col deprimere in partenza sogni di realizzazione, desiderio di istruzione e mobilità sociale.

Le «antenne» della Caritas - 3 centri d'ascolto diocesani, 145 centri d'ascolto parrocchiali e un rete di altri 50 centri sparsi sul territorio - seppur in presenza di alcuni segnali in controtendenza, registrano un aumento della povertà e l'aggravamento di molte situazioni. In un anno la Caritas di Roma ha dato ascolto a 21.149 persone in stato di bisogno, con 4.000 volontari e il coinvolgimento di oltre 6.000 giovani.

Chi sono le persone che si rivolgono ai centri d'ascolto della Caritas di Roma? Nei centri diocesani quasi il 60 per cento degli utenti sono giovani immigrati extracomunitari

(in maggioranza africani), mentre nei centri parrocchiali oltre il 50 per cento sono cittadini italiani, dai 45 anni in su. Tra i bisogni principali svetta, nel 79,6 per cento dei casi, la questione del reddito inadeguato. Nei 145 centri parrocchiali circa il 60 per cento degli utenti chiede un lavoro, il 61,3 un aiuto per pagare l'affitto. Oltre all'aiuto materiale (cibo, reddito insufficiente) le persone hanno bisogno di essere ascoltate: «È la solitudine, la mancanza di relazioni umane, non essere considerati degni di attenzione, la cosa che più lamentano», si sostiene nel rapporto. Ma sono presenti anche «isolamento, precarietà abitativa, gestione economica inadeguata, fragilità psicologica, malattie fisiche, bassa scolarità, conflittualità familiare, malattie psichiatriche, disinformazione e disorientamento rispetto ai propri diritti esigibili, disabilità».

Soddisfazione della Cei per il ripristino della norma

Regime agevolato per il terzo settore

ROMA, 15. Piena soddisfazione è stata espressa nel pomeriggio di ieri dal cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) Gualtiero Bassetti per la decisione del governo di evitare il raddoppio della tassazione sugli enti che svolgono attività non profit. «Sono grato al presidente del consiglio dei ministri - che già aveva sottolineato il ruolo determinante del terzo settore - di aver annunciato questo pomeriggio che l'agevolazione sarà ripristinata», sono le parole del porporato in apertura del consiglio permanente della Cei in corso a Roma.

«È il riconoscimento - ha aggiunto Bassetti - di un mondo di valori e progetti, di uno spazio educativo e formativo all'insegna della gratuità e del servizio; spazio di impegno civile, teso alla costruzione del bene comune. Più di ieri c'è bisogno di questa società civile organizzata, c'è bisogno dei corpi intermedi, di quella sussidiarietà che risponde alle povertà e ai bisogni con la forza dell'esperienza e della creatività, della professionalità e delle buone relazioni».

In precedenza, come accennato, si era registrata una correzione di marcia da parte del governo. Sul raddoppio dell'Ires per il terzo settore, ha ammesso il premier Giuseppe Conte, «quando si sbaglia bisogna ammettere l'errore. Ho già precisato che, nei giorni finali e convulsi della manovra - il parlamento attende e anche noi eravamo in ambascia perché non volevamo sottrarre spazio alla dialettica parlamentare - abbiamo

dovuto chiudere "in zona Cesarini" la manovra e tra le misure aggiunte da ultimo c'è stata anche quella sull'Ires». Anche se, si è giustificato, «non abbiamo tassato oltre misura il terzo settore, abbiamo parificato, abbiamo eliminato le agevolazioni riconosciute».

Adesso però, anche a seguito di un incontro avuto con i rappresentanti del terzo settore, si va verso una «riclassificazione della norma». Infatti, ha chiarito Conte, «si è convenuto di tornare al regime precedente perché stiamo istituendo l'albo nazionale degli enti del terzo settore, abbiamo convenuto di accelerare sull'albo unico, quando sarà introdotto avremo un nuovo censimento degli enti nella variegata galassia» di questo comparto «e, in corrispondenza, su quelle tipologie scatterà un regime articolato di tassazione. Intanto, però, «conviene tornare al vecchio e più equilibrato» sistema esistente prima della manovra evitando una «generalizzazione inaccettabile».

«Positivo e costruttivo» era stato definito da parte di Claudia Fiaschi, portavoce del Forum del terzo settore, il vertice tenuto a palazzo Chigi con il governo. «Abbiamo apprezzato - ha aggiunto - il riconoscimento da parte del governo del valore del terzo settore per il paese, l'opportunità di aprire una ampia discussione sulle priorità dell'agenda sociale e la disponibilità all'apertura di un tavolo di collaborazione strutturale».